Gian Maria Bianchi

# Pietro l'apostolo
# e il processo Pudente

# Pietro l'apostolo e il processo Pudente

## Pudente

*L'anziano senatore camminava avanti e indietro sotto il porticato del giardino nella casa dei suoi avi. La sua mente in tumulto si trovava di fronte ad una decisione da prendere al più presto, una decisione terribile.*
*Un'ora prima Ofonio Tigellino, il Prefetto del Pretorio, si era presentato alla sua porta seguito da quattro pretoriani. Un liberto lo aveva accompagnato dal padrone di casa.*
«Ave, Senatore Pudente! Il divino Claudio Nerone Augusto desidera ardentemente che la tua vita non sia infangata dal disonore per la tua condanna. Ti è concesso un privilegio…»
*Tigellino porse a Pudente un vasetto di bronzo.*
«Il taglio delle vene non si addice al nobile Quinto Servilio Pudente, l'amico del filosofo Seneca. Ecco per te la cicuta, quella che bevve Socrate, il filosofo che seppe morire con la dignità di un grande uomo. Ave, Pudente.»
*Pudente non aveva detto una sola parola. Tigellino era uscito e lui era andato nel piccolo studio dove trascorreva gran parte del suo tempo. Depose il vasetto sul tavolo e si sedette.*
*Tre ore prima, un centurione della settima coorte dei vigiles urbani gli aveva consegnato un rotolo per ordine del Senato. Pudente lo aveva aperto e aveva letto la sentenza che aveva posto fine al suo processo. In pochissime righe erano scritte la condanna per "crimen maiestatis", delitto di lesa maestà verso l'imperatore, e la pena da scontare. Stranamente la pena non era la morte, ma qualcosa di peggio, almeno per un romano come lui, di antica nobiltà, della gens Servilia.*
*Mentre rileggeva per la terza volta il suo tragico destino, era sopraggiunta la figlia più grande Pudenziana che, vedendo il suo volto pallidissimo, gli prese la lettera di mano.*
«No! No! Padre mio adorato! Non è possibile! Qui c'è scritto *"Interdictio aqua et igni"* e *"Publicatio bonorum"…*»
«Sì, Pudenziana. E tutti sappiamo cosa significa. Perdita della cittadinanza romana con allontanamento dai territori dell'Impero e confisca di tutti i beni…»
*Pudenziana abbracciò il padre singhiozzando disperatamente.*
«Padre, io non ti lascerò! Verrò con te fino ai più lontani confini…»
«No, figliola. Tu devi rimanere coi tuoi fratelli. Giulia ha bisogno di te, soprattutto in questo momento tanto difficile per lei.»
*Giulia, la giovanissima figlia adottiva di Pudente, aspettava un bambino, ma purtroppo la bella notizia aveva portato in quella famiglia dispiaceri e conflitti.*
«Pudenziana. Ascoltami bene. Per il momento, nessuno della nostra casa deve sapere l'esito del processo e quello che ci attenderà. Nessuno!»
«Sì, padre. Sarà il nostro segreto… Ma per quanto tempo?»
«A volte le sentenze del Senato vengono rese pubbliche ed esecutive dopo molti giorni.»
*Pudenziana accompagnò il padre verso lo studio.*
«Perderemo tutto…»
«Abbi fede, figliola cara. Il Signore Iddio è grande e misericordioso. Quando Pietro sarà di ritorno, ne parlerò con lui…»
«Sì… Lui fa i miracoli…»

## Seneca

*Quattro ore dopo quel colloquio con la figlia, Pudente camminava lungo un'aiuola con il vasetto della cicuta piantato nella mente. Vide tra l'erba una violetta. Si chinò e la raccolse: era profumatissima. In quel momento udì la voce dell'amico Seneca.*
«Ave, Pudente. Mio vecchio e caro amico. Appena ho saputo la notizia sono corso qui. Il rotolo ti è arrivato, vero?»
«Sì, Seneca. E non solo quello…»
«Cosa vuoi dire?»
«Dopo il rotolo del Senato è arrivato l'avvoltoio del Pretorio.»
«Tigellino è stato qui?! Mio povero amico… Questo significa che…»
*Seneca si interruppe, abbracciò l'amico e poi lo condusse, con un braccio sulle spalle, nel suo studio. Lo fece sedere e si sedette di fronte a lui.*
«Seneca. La mia sorte è segnata.»
«Aspetta, Pudente. Non fare nulla fino a domani sera. Vedi. Il verdetto è stato emesso dal Tribunale Senatorio, però…»
«Però?»
«Però, per il *crimen maiestatis*, è all'imperatore che spetta l'ultima parola. E io, come sai bene, ho ancora un buon ascendente su Nerone. Quando era ragazzo fui il suo precettore e poi il suo consigliere… Ora è diventato un vero tiranno, presuntuoso e crudele. Ma veniamo a te.»
*Seneca, l'indomani, sarebbe andato alla reggia sul Palatino, avrebbe chiesto udienza a Nerone e avrebbe cercato di strappare un atto di clemenza, la "clementia augustea", nei confronti dell'anziano e benemerito senatore. Un altro abbraccio commosso mise fine all'incontro.*
*Uscendo, Seneca incrociò nell'atrio Pietro, l'Apostolo della Galilea. I due si scambiarono il saluto.*
«Ave, Pietro. Il nostro Pudente ha un grande bisogno delle tue parole. Quelle che solo tu sai pronunciare.»
«Il verdetto?»
«Esilio, confisca dei beni e…»
«Che altro ancora?»
«La proposta, anzi l'augusto desiderio di un altro "suicidio illustre".»
«Ho capito. Vado subito da lui. Salve Seneca.»
«Salve, Pietro.»
*Pudenziana corse incontro a Pietro, con le lacrime agli occhi. Lei non sapeva ancora della venuta di Tigellino.*
«Pietro! Che sorpresa! È il Signore che ti manda!»
«Sì, figliola. È proprio così. La nostra nave è arrivata ad Ostia tre giorni prima del previsto.»
«Ti lascio con lui, Pietro. Ci vediamo per la cena.»

## Pietro

*Pietro aveva conosciuto la famiglia di Pudente sette anni prima. Era giunto a Roma da non molto tempo, ma la sua predicazione aveva già portato a molte conversioni, soprattutto tra il popolo delle periferie. La voce di alcuni suoi miracoli si era diffusa anche negli ambienti patrizi. Pudenziana, che aveva un'amica ebrea, aveva assistito, nella piccola sinagoga di Trastevere, ad un lungo discorso dell'Apostolo e ne era rimasta affascinata.*
*La sorella minore di Pudenziana, Prassede, era cieca dalla nascita. Pudenziana, un giorno, venne a sapere che l'indomani mattina Pietro doveva passare per il Vicus Patricius, la lunga via che porta dal Foro al colle Viminale. La domus di Pudente si affacciava proprio sul Vicus Patricius e Pudenziana parlò con la sorella.*

«Prassede, stammi a sentire. Ti avevo parlato di Pietro, l'Apostolo dei cristiani, quello che ha fatto molte guarigioni prodigiose. Lui non è uno di quei guaritori che ingannano la povera gente. Ho sentito dire che se un malato si trova dove passa la sua ombra, quel malato può guarire.»
«E allora?»
«Allora, sorellina, domani Pietro salirà al Viminale e passerà davanti a casa nostra. Io non ho il coraggio di chiedergli che ti ridoni la vista. Però, io credo che anche solo la sua ombra possa guarirti. Domani mattina ti prenderò per mano e ci siederemo sul bordo della strada. Va bene, sorellina?»
«Va bene, Pudenziana. Io ti credo.»
*Il mattino seguente, fin dalle prime luci dell'alba, le due sorelle erano sedute nel punto prestabilito. Il sole appena sorto allungava le ombre sulla strada. Pietro, passando davanti alla loro casa, sentì un'improvvisa debolezza in corpo e si fermò. Prassede sentì entrare dentro di sé un grande calore. Pietro riprese quasi subito il cammino con i suoi discepoli e le due sorelle rientrarono in casa. Prassede taceva. Passarono nel giardino e si sedettero sulla panca di marmo.*
«Pudenziana.»
«Sì?»
«Sto per aprire gli occhi.»
«Come?! Non l'hai ancora fatto?!»
«No. Ti prego. Tienimi le mani strette. Ora li apro.»
*Prassede aprì lentamente le palpebre e alla fine scoppiò in lacrime.*
«Sì, sì, sì… Sorellina, grazie, grazie, grazie!»
«Tesoro mio! Pietro, dunque, ti ha ridato la vista!»
«Sia ringraziato il suo Dio.»
*Il giorno dopo, Pudente e i suoi cinque figli si recarono da Pietro per entrare nel gruppo dei catecumeni che si preparavano per il battesimo. Due mesi dopo, appena ricevuto il battesimo, Pudente convinse Pietro e il suo discepolo Marco a trasferirsi nella sua grande casa, in tre stanze con un ingresso laterale.*
*Dopo aver salutato Pudenziana, Pietro entrò nello studio, che aveva la porta aperta.*
«Eccomi, Pudente!»
«Pietro! Non ti aspettavamo così presto!»
«Sì. Sono arrivato prima e, credo, al momento giusto… Ho visto Seneca nell'atrio. Mi ha detto della condanna e del suicidio: due cose infami!»
«Proprio così, Pietro. E io? Io cosa devo fare?»
«Per ora non devi fare nulla. Dobbiamo solo pregare. Per la condanna sono sicuro che il senatore filosofo Seneca riuscirà a ottenere un po' di clemenza da Nerone.»
«Ma è stato lui a mandare Tigellino con la cicuta.»
«Lascia fare a Seneca e getta via la cicuta. Toglierti la vita procurerebbe ai tuoi cari un dolore immenso e senza fine.»

## Giulia

*La mattina successiva Pudente, dopo una notte insonne e una frugale colazione, passeggiava tra le aiuole del giardino. Respirava profondamente l'aria fresca del mattino e osservava l'erba e i fiori ancora coperti di rugiada. Si chinò e raccolse una violetta. Una voce squillante interruppe quel magico silenzio. Era la voce di Giulia.*
«Buongiorno, paparino!»
«Buongiorno, tesoro!»
«Hai raccolto una violetta per me?! Grazie!»
«Sì. Eccola, luce dei miei occhi!»
«Lo so, paparino, che sono la luce… Che profumo intenso e delicato nello stesso tempo! Io adoro le violette…»

*I due camminarono verso la panca di marmo e si sedettero.*
«Giulia. Come mai sei sveglia così presto?»
«Stanotte non ho dormito.»
«Mi dispiace. Come mai?»
«È stato un bene. Ho pensato tutta la notte e sono arrivata ad una conclusione.»
*Giulia era l'unica figlia di Servilia, la sorella di Pudente. I suoi genitori erano morti e lo zio, rimasto vedovo da pochi mesi, l'aveva presa con sé, adottandola come figlia. Alcuni mesi prima, Giulia aveva conosciuto un giovane di nome Valerio e se ne era innamorata, ricambiata da lui. Valerio apparteneva alla gens Annia, una famiglia patrizia con antenati illustri. Il padre Lucio Annio Pollione era uno dei senatori più ricchi e potenti della capitale. La madre Olimpia, matrona molto ambiziosa, aveva già scelto per il figlio la futura moglie, una nipote dell'imperatore. Per questo motivo Valerio faceva di tutto per nascondere i suoi veri sentimenti alla madre. I due giovani si incontravano in luoghi poco frequentati.*
*Un giorno, Giulia si accorse di essere incinta. Dopo un mese di ansie e di dubbi, si decise finalmente a dirlo al suo innamorato. Purtroppo, quella sera, Valerio non si presentò all'appuntamento. Giulia aspettò qualche giorno, poi si confidò con le sorelle.*
«Pudenziana. Prassede. Devo dirvi una cosa…»
«È una cosa bella o brutta?»
«Beh. È bella e brutta nello stesso tempo…»
*Le due sorelle erano le uniche a conoscere l'amore che legava Giulia e Valerio. L'infelice fanciulla, con le lacrime agli occhi, comunicò il suo stato di gravidanza e subito dopo l'inspiegabile assenza di Valerio. Pudenziana l'aveva abbracciata per prima.*
«Giulia! È una notizia bellissima! Diventeremo zie!»
*Prassede le aveva fatto coraggio.*
«Non ti affliggere, sorellina. Andremo noi a cercare Valerio e te lo riporteremo.»

## Il dilemma

*Le sorelle si diedero da fare per trovare il giovane, ma inutilmente. Valerio era letteralmente scomparso dalla città. Qualche voce aveva parlato di una sua partenza con la legione che si era appena messa in viaggio per la lontana Britannia. Giulia, disperata, si confidò col padre che cercò di consolarla.*
«Certamente il tuo Valerio è stato richiamato come ufficiale di quella legione e non ha potuto avvertirti…»
«Non sono più sicura di nulla… Non so neppure se devo tenere il bambino…»
*Pudente non rispose subito a quei dubbi così atroci. Pensò alla triste sorte delle giovani donne abbandonate col loro bambino dai fidanzati e dagli amanti. Pensò alla triste sorte dei bambini che venivano abbandonati subito dopo la nascita. Quell'abbandono snaturato veniva chiamato "esposizione" ed era diventato una triste consuetudine in ogni ceto della città. Forse quell'idea di ricorrere all'aborto poteva essere una soluzione.*
«Figlia mia. Aspettiamo qualche giorno e pensiamo bene a quello che dobbiamo fare…»
*Anche i fratelli vennero informati. Prima Novato, poi Timoteo si rivolsero alla sorella con parole di rimprovero per la sua ingenuità e leggerezza. Novato aveva saputo che Valerio era promesso sposo della nipote di Nerone ed era sicuro che quel tipo, definito vile e spregevole, non avrebbe mai riconosciuto il figlio.*
*Mentre le due sorelle erano contrarie, la scelta di abortire venne insistentemente proposta dai fratelli e poi anche dal padre. Non se ne doveva parlare con nessuno, nemmeno con Pietro. L'interruzione della maternità sarebbe rimasta un segreto di famiglia. I nomi di un medico famoso e di una levatrice esperta in materia erano già scritti su una tavoletta di cera nello studio di Pudente.*

*Il senatore si alzò dalla panca e fissò negli occhi la figlia.*
«Molto bene, Giulia. Quindi hai preso la tua ultima decisione?»
«Sì, padre. Sì… Ora sono convinta che sia la decisione giusta, l'unica decisione che può prendere una madre.»
*Pudente fu colpito dal tono deciso della figlia.*
«Cosa intendi dire?»
«Dico questo. Non posso e non voglio far morire la creatura che ho in grembo!»
*Pudente, in piedi immobile, stette a lungo in silenzio. Si accorgeva di quanto valesse quella figlia così giovane e inesperta della vita. Scopriva quanto fosse appassionata e sicura di dover far nascere un futuro essere umano, un futuro nipote per lui, un futuro cittadino romano.*
*Giulia continuava a fissare la violetta che teneva tra le dita. Alla fine, il padre si sedette di nuovo e la prese tra le braccia.*
«Sarò il nonno più felice del mondo!»

## L'esilio

*A metà pomeriggio arrivò Seneca. Fu subito accompagnato nello studio e si presentò a Pudente con le braccia alzate e un gran sorriso sulle labbra.*
«Veni. Vidi. Vici.»
«Seneca! Tu porti il sole in casa mia!»
«Sì, caro amico. Venni sul Palatino. Vidi Nerone. Vinsi la battaglia, di parole. Veni, vidi, vici, proprio come fece Cesare a Zela, contro Farnace re del Ponto.»
*Seneca cominciò a raccontare l'incontro con l'imperatore, partendo dalla fine, cioè dall'atto di clemenza. Nerone non poteva annullare del tutto una condanna inflitta dal Senato. La pena della perdita della cittadinanza era stata commutata in cinque anni di esilio nella lontana Dacia, a Tomis, un porto sul Mar Nero.*
«Pensa che Nerone ha voluto scegliere lui la città dell'esilio. Il "divino" adora il poeta Ovidio e così ha scelto Tomis, per farmi piacere e soprattutto per farsi ammirare. È lì che il famoso poeta trascorse, in esilio, i suoi ultimi dieci anni. Ma tu tornerai a casa prima dei cinque anni. Te lo assicuro!»
*Seneca passò quindi alla seconda parte, la "publicatio bonorum". Sarebbe stata confiscata e messa all'asta pubblica soltanto la tenuta di campagna sulla Via Appia.*
«Questa è la notizia più bella! Stanotte continuavo a pensare ai miei figli. Dove sarebbero andati ad abitare?»
«Anche i tuoi schiavi, che tu hai liberato, avrebbero dovuto cercare un lavoro per guadagnarsi da vivere. Dare la libertà a tutti gli schiavi… Che sciocchezza!»
«No, Seneca. Il Maestro di Galilea ci ha comandato di liberare gli schiavi e io ho obbedito.»
«Lo so, caro amico. E ti ammiro per questo. Ma non cambio idea. Per me è stata una grande sciocchezza.»
*Pudente volle sapere come avesse fatto a convincere Nerone.*
«Ho elencato tutti i tuoi meriti verso l'Impero e la tua integrità d'animo… Però non ha funzionato molto. Continuava ad alzare le spalle.»
«E allora?»
«Allora ho cominciato a parlare dei tanti processi che ci sono stati in questi ultimi anni. Ho elencato le denunce anonime, i falsi testimoni, le vendette personali, i giudici corrotti e, infine, i suicidi illustri, come li chiamo io.»
*Nerone lo aveva ascoltato con attenzione e Seneca aveva concluso con una frase altisonante.*
«Quei processi hanno fatto più vittime delle guerre civili!»
«Lucio Anneo Seneca! Questa tua sentenza passerà alla storia! Sei la mente più luminosa del mio Impero! Va' e reca a Pudente la mia generosa *"clementia augustea"*!»

*Seneca, prima di uscire, discusse brevemente i termini della "clemenza", poi corse alla domus salvata di Pudente.*
«Concludendo, si può dire che la clemenza ha soccorso la giustizia malata.»
«Seneca! Un'altra sentenza da immortalare.»

## Pudenziana

*Bussò allo studio Pudenziana, ansiosa di conoscere la sorte del padre.*
«Figlia mia! Seneca ha ottenuto per noi un grandissimo regalo. Sarò ancora cittadino romano, abiterò per un po' di tempo sul Mar Nero e la domus rimarrà nostra!»
«Seneca! Voglio abbracciarti! Sei il nostro salvatore!»
«Ma come, Pudenziana?! Non è forse un giudeo il vostro salvatore?»
«Mio caro amico. Quando smetterai di lanciare le tue frecciate satiriche?»
*Pudenziana riprese la parola.*
«Padre. Quando devi partire?»
«Non lo so. Credo che si tratti di qualche giorno. Ma tu non devi preoccuparti. Riusciremo a fare tutti i preparativi in tempo.»
«No, padre. Non intendo quello. Voglio dire che io partirò con te!»
«Partire con me?!»
«Certo! Non posso lasciarti da solo in quel posto lontano. L'ho deciso e lo farò!»
«Cara figlia. Ti voglio bene. E ti ringrazio. Ma il viaggio è lungo. Laggiù saremo isolati dal mondo… E poi tu devi rimanere vicino a tua sorella ora che farà nascere il suo bambino.»
«Padre mio. Penso che la mamma abbia messo al mondo due figlie proprio per questo. Una per far da balia al nipotino che verrà. L'altra per far da balia al vecchio nonno, anche se è un nonno ancora in grande forma.»
*Con queste parole la discussione si concluse e i tre uscirono dallo studio per comunicare la bella notizia a tutta la domus.*
*Una settimana dopo, all'alba, il cocchio coperto a due cavalli di Pudente era fermo davanti alla sua domus. I liberti avevano finito di caricare i bagagli e abbracciavano il "padrone" e la "padroncina", i vecchi titoli con cui continuavano a chiamarli. Poi fu la volta degli abbracci dei famigliari. Gli ultimi furono Pietro e Marco. Pudenziana rimase per un po' abbracciata al collo dell'Apostolo. Gli sussurrava qualcosa all'orecchio, come un saluto affettuoso, e lui le rispondeva sottovoce.*
«Pietro. Ci ami tu?»
«Certo, piccola.»
*Pudenziana ripeté quella strana domanda altre due volte e Pietro le ripeté la stessa risposta.*
«Perché continui a chiedermelo? Sembri il Maestro quando mi chiese tre volte se lo amavo.»
«Lo so. Ce lo hai raccontato tante volte. Ebbene, se tu ci ami, devi farci tornare il più presto possibile!»
*Dopo questo ordine, Pudenziana si staccò da Pietro e salì sul cocchio, che partì alla volta del porto di Ostia.*

## La missione

*Quella sera, al termine della cena, Pietro e Marco si erano seduti davanti al camino acceso.*
«Marco. Stamattina ho ricevuto un ordine a cui devo obbedire assolutamente. E devo obbedire al più presto…»
«Un ordine?! E chi ti ha dato questo ordine?»
«Me lo ha dato una fanciulla che sa amare…»

«Pietro. È forse un enigma?»
«Forse… Sto cercando di capire…»
*Pietro raccontò lo strano saluto con le tre domande di Pudenziana.*
«Una volta il Maestro mi chiese per tre volte se lo amavo e poi mi diede l'ordine di pascolare le sue pecorelle.»
«Tu che ordine hai ricevuto da Pudenziana?»
«Mi ha detto esattamente queste parole: "Se tu ci ami, devi farci tornare il più presto possibile.»
*Pietro si interruppe per qualche momento.*
«Forse il Maestro ha voluto parlarmi attraverso la bocca di Pudenziana. Lei e Pudente mi sono state affidate come due pecorelle da riportare nell'ovile…»
«Uhm… Sì, Pietro. Deve essere proprio questa la soluzione dell'enigma. Ma come farai a riportarle all'ovile? Mi sembra una missione impossibile.»
«Il Maestro non mi spiegò allora come dovevo fare… e nemmeno adesso. Io, però, sono già riuscito a portare all'ovile molti fratelli. Ci sono riuscito col suo aiuto, questo è certo; ma anche con la mia testa dura.»
«Ho capito. E ho la sensazione che questa testa dura stia per mettersi al lavoro.»
*Pietro chiuse gli occhi e si prese la testa tra le mani. Il tempo passava e Marco aspettava pazientemente. L'Apostolo finalmente riaprì gli occhi e spiegò quale fosse la loro missione. Lui e Marco avrebbero dovuto scoprire il responsabile della sventura piombata sul loro amico. Era un compito difficile, tuttavia loro conoscevano persone che li avrebbero aiutati. Sarebbe stata una vera e propria indagine segreta. Alla fine, avrebbero trovato il colpevole e lo avrebbero smascherato, scagionando così il senatore innocente.*
*Marco era rimasto a bocca aperta.*
«Buona notte, Marco. Domani ci aspetta una giornata molto impegnativa.»
«Buona notte, Pietro.»

## Silvano

*Pietro e Marco scendevano a passo veloce lungo il Vicus Patricius. Giunti di fronte al Foro, girarono a destra e costeggiando il colle Campidoglio sbucarono nel piazzale davanti al Teatro di Marcello. In faccia al teatro si trovava un elegante edificio con negozi e botteghe al piano terra.*
*I due entrarono nell'emporio di tessuti e vestiario di Caio Domizio. Sua figlia Clelia era la moglie di Decio Silvano, un carissimo amico di Pietro. I due si erano conosciuti in Siria venti anni prima e Pietro lo aveva battezzato alla presenza di tutta la comunità di Damasco. Silvano, stretto collaboratore del suocero, aveva viaggiato spesso in Oriente, fino alla lontana Persia; in quei mercati acquistava il lino e la seta provenienti dall'India e dalla Cina e li faceva trasportare a Roma, dove facevano bella mostra nel grande negozio di Domizio.*
*Pietro aveva raggiunto l'amico che girava tra gli scaffali.*
«Pietro! Marco! Qual buon vento vi ha portato fino qui?»
«Un vento impetuoso, caro Silvano!»
«Povero me! Farà volar via tutte le mie stoffe!»
«No. Sta tranquillo. È un vento che deve spazzar via un grosso mucchio di rifiuti…»
«Uhm… Mi stai forse reclutando per un'altra impresa pericolosa?»
«Hai indovinato!»
«Beh. Allora venite nel mio ufficio… Sediamoci e ditemi il vostro piano.»
*In poche parole Pietro presentò la missione da compiere a favore del loro comune amico Pudente. Il fratello di Silvano, Rutilio Rufo, era la prima persona da contattare e Silvano, senza la minima esitazione, si offrì di accompagnarli subito dal fratello.*
*Rufo era un oratore molto conosciuto in città: la sua vita era tutta dedicata all'insegnamento e all'avvocatura nelle cause forensi. Dirigeva una piccola scuola di retorica e scienza del diritto*

*sull'Aventino. Pietro, Marco e Silvano salirono a quel colle e si fecero annunciare dal liberto portinaio. Rufo terminò la lezione, quindi li fece accomodare nel suo studio tappezzato di rotoli di papiro e di pergamena.*
«Che lieta sorpresa! Cosa posso fare per voi? Mi sembrate molto concentrati e impazienti di parlarmi di qualcosa di importante.»
«È proprio così, caro fratello perspicace. Perciò saltiamo i preamboli. Pietro ora ti parlerà di una grossa ingiustizia e, alla fine, ti chiederemo un grosso favore.»
*L'apostolo raccontò in tutti i dettagli quanto era accaduto a Pudente e rivelò infine la loro intenzione di scoprire gli autori di quella che era senz'altro una trama diabolica.*
«Rufo. Ora che conosci la vicenda, vengo alla nostra richiesta. Silvano ci ha detto che tu hai la possibilità di entrare con una certa libertà dentro il Tribunale Senatorio.»
«Sì, certo. Come docente e studioso della materia ho l'autorizzazione imperiale per frequentare le aule e per accedere ai verbali dei processi. Ho scritto diversi testi in cui discuto sulle arringhe e sulle sentenze più famose.»
*Dopo l'affermazione di Rufo ci fu un breve silenzio, poi prese la parola Silvano.*
«Saresti in grado di arrivare al fascicolo del processo contro Pudente? … E, in tal caso, potresti leggere e poi farci sapere l'andamento del dibattito, con le testimonianze e le prove a suo carico?»
*Rufo, dopo un primo momento di sorpresa, si mise a riflettere. Quella richiesta era strana e pericolosa, tuttavia il condannato era una persona irreprensibile agli occhi di tutti e meritava di essere aiutato in ogni modo.*
«Eccovi la mia risposta. Sì, sono in grado di arrivare al fascicolo. E quando lo avrò davanti cercherò di recuperare tutto quello che potrà servire per la vostra indagine.»
*I tre si alzarono per abbracciarlo e per ringraziarlo della sua disponibilità e anche del suo coraggio.*
«Sappiate che la cosa non è facile e non vi garantisco che vada a buon fine…»
*Rufo si interruppe per un attimo.*
«Che combinazione! Domani è giovedì e giovedì è il giorno in cui vado all'archivio per le mie ricerche. Bene. Domani, al tramonto, saprete se avrò notizie per voi. Ora vi saluto: devo tornare ai miei studenti.»

## Rufo

*L'indomani Rufo entrava, attraverso il pesante portone di bronzo, nella Curia Iulia, l'imponente edificio sede del Senato Romano. I due pretoriani di guardia gli presentarono il saluto a cui rispose col solito braccio alzato. Si diresse verso lo scalone che portava al piano sotterraneo e salutò alcuni senatori suoi conoscenti. Sceso al piano dell'archivio, andò verso l'ufficio del Custode Capo degli Atti Senatorii, bussò ed entrò.*
«Rufo! È già passata un'altra settimana?! In quale processo vuoi sprofondarti oggi? Ricordati che in questo scantinato si chiude all'ora nona e i topi di biblioteca noi li cacciamo fuori.»
«Duilio! Hai sempre voglia di scherzare.»
«Senti, Rufo. In queste gallerie buie mi sembra di essere il Custode degli Inferi e dell'Oltretomba. Allora cerco di tenermi allegro. Su, vieni. In quale catacomba devo accompagnarti?»
«Oggi devo lavorare sul processo contro Prudenzio. È un caso lungo e difficile e non so quante ore dovrò passare su quei verbali.»
«Questa è casa tua. Stai tutto il tempo che ti occorre… Eccoci arrivati: lo scaffale della lettera P. Vediamo. Properzio… Protaso… Ecco il tuo Prudenzio! Buon lavoro!»
«Grazie, Duilio.»
«Ah, Rufo. Se ti serve qualcosa, chiama pure qualcuno degli archivisti.»
«Va bene. Sei sempre gentile…»

*Rufo lasciò allontanare il Custode Capo, poi si avvicinò allo scaffale e scambiò il fascicolo "Prudenzio" con quello vicino, che era quello che gli interessava. Aveva richiesto appositamente il fascicolo con le lettere iniziali più vicine, PR e PU. Per fortuna, il fascicolo del caso "Pudente" era grande come quello del caso "Prudenzio". Si sedette al lungo tavolo e cominciò a sfogliare le prime pagine. Dopo quattro ore, aveva riempito numerosi fogli di papiro con i nomi e gli appunti più interessanti sul verbale di quel processo. La stanza dove si trovava conteneva documenti segretissimi e non consultabili, ma il Custode Capo non aveva fatto storie con Rufo, che conosceva da diversi anni e che riteneva uno studioso del tutto innocuo.*
*Rufo ripose il fascicolo sullo scaffale, passò a salutare Duilio, uscì dal portone e, dopo aver tirato un profondo sospiro di sollievo, si diresse a passo rapido verso la casa del fratello.*
*Quando arrivò alla casa di Silvano, vi trovò il fratello, appena rientrato dall'emporio, insieme a Pietro e a Marco. Con voce concitata raccontò in che modo fosse riuscito a leggere il fascicolo segreto, poi aprì sulla tavola i suoi appunti, davanti a sei occhi sgranati e stupefatti.*
«Qui c'è un concentrato del processo… I capi d'accusa sono due. Il primo è il più grave e si riferisce alla famosa *"Lex Iulia de maiestate"*, promulgata da Ottaviano Augusto una cinquantina di anni fa. È la legge che punisce - la cito testualmente - qualunque offesa o minaccia arrecata alla figura dell'imperatore. L'accusa è di avere congiurato contro Nerone.»
*Silvano non si trattenne.*
«Incredibile! Come si può costruire un'accusa simile?!»
«Si può, si può. È stato fatto e qui ci sono le prove contro Pudente.»
*Pietro lo interruppe.*
«Scusa, Rufo. Quale è il secondo capo d'accusa?»
«Il secondo è una sciocchezza in confronto al primo: incitamento di alcuni schiavi a ribellarsi contro i loro padroni. Forse, però, è il capo d'accusa che ha colpito di più i senatori giudicanti.»
*Silvano commentò.*
«Sì, Rufo. Li ha colpiti personalmente nei loro beni privati.»
*Pietro aggiunse il suo pensiero.*
«Il nobile Pudente è un senatore romano, ma è cristiano. Per molti suoi colleghi è una colpa imperdonabile. Non adora più i Lari della sua famiglia e le divinità sacre alle tradizioni di Roma. Per di più, ha osato liberare tutti i suoi schiavi. Vi sembra poco? Se tutti facessero come lui, dove andrebbe a finire il più potente impero del mondo?»
*Rufo non si era convertito come il fratello.*
«Hai detto bene, Pietro. Dove finirebbe Roma, *caput mundi*? E dove finirebbe la nostra civiltà, fondata sul diritto e sulle tradizioni dei nostri Padri?»

## Il sicofante

*Rufo tornò al processo e riferì che, per ogni capo d'accusa, vi erano state due testimonianze.*
«Vi dico subito che, secondo me, le quattro testimonianze sono false, anche se ben costruite.»
*Rufo era un avvocato con una lunga esperienza e lo era stato sia per l'accusa, che per la difesa. Aveva già colto nei verbali dei particolari che potevano indirizzare un investigatore sulla pista da seguire.*
«Nelle deposizioni del testimone più importante, di nome Demetrio, ho notato alcune espressioni che lui ha ripetuto spesso. Ad esempio, lui dice "Giove mi punisca se dico il falso", oppure "Zeus mi è testimone". Zeus è il nome greco di Giove e questo Demetrio nomina spesso il dio greco. Deve essere originario della Grecia e il suo linguaggio ricercato sembra quello che usano i pedagoghi che frequentano i palazzi patrizi.»
*Pietro si complimentò.*
«Un ottimo lavoro, Rufo. Sei riuscito a leggere il verbale di Pudente e ora ci hai risolto anche il primo dei nodi da sciogliere: un pedagogo greco di nome Demetrio.»

«Beh. Non è molto. Saranno centinaia a Roma i pedagoghi venuti dalla Grecia e Demetrio è sicuramente un nome falso… Però una traccia in più ve la posso dare.»
*Rufo si era ricordato di due processi in cui era stato difensore: un testimone dell'accusa aveva lo stesso modo di parlare di Demetrio, nominando spesso Giove e ancor più Zeus. Secondo Rufo si trattava della stessa persona, cioè di un professionista della falsa testimonianza che si faceva pagare per quel lavoro disonesto.*
«Hai detto un professionista?!»
«Sì, Marco. Si tratta di una professione che non è nata oggi. Gli storici la fanno risalire all'età dell'oro di Atene, al tempo di Pericle. Il nome di questi esperti della simulazione e della menzogna è "sicofante".»
*Silvano era stupefatto.*
«Come è possibile che non vengano scoperti? E mi chiedo anche come riescono a farsi conoscere e poi a farsi assumere. Il loro non è un lavoro di cui vantarsi.»
«Hai ragione. Infatti lavorano nell'ombra. Comunque, non so come, ma ogni tanto riescono a trovare chi li assolda. Naturalmente si fanno pagare a carissimo prezzo.»
*Pietro pensava alla loro missione.*
«Quindi, caro Rufo, dovremo andare alla ricerca di un sicofante che, come copertura, fa il pedagogo?»
«Ebbene, sì. Vi aggiungo un dettaglio importante. Dato che frequentano i tribunali, i sicofanti, per non farsi riconoscere, devono camuffarsi ogni volta. Sono certo che il nostro testimone frequenta i negozi di parrucche e di altri oggetti per truccarsi, come se fosse un attore di teatro.»
*Dopo qualche momento di silenzio, Pietro uscì in una esclamazione.*
«Silvano! Nel tuo emporio ho visto un reparto in cui si vendono le parrucche. Chissà se quel tipo…»
*Marco lo contraddisse.*
«No. Quel reparto lo frequentano solo le matrone che vogliono farsi più belle.»
*Silvano intervenne.*
«Avete ragione entrambi! Le parrucche le vendiamo soprattutto alle donne, ma anche gli uomini le acquistano, sia i pelati che i vanitosi. Tu, Pietro, mi hai fatto tornare alla memoria un tale un po' strano che ogni tanto entra da noi e va al reparto dei cosmetici.»
*Quell'uomo provava e acquistava creme, fondotinta argillose e altri articoli. Un paio di volte aveva comprato alcune parrucche di tinte diverse. Ci fu un'esclamazione generale.*
«È lui! Bravo Silvano!»
«Calma, calma. Ammesso che sia lui, non sappiamo né chi sia, né dove abiti.»
*Gli animi si raffreddarono di colpo e il silenzio regnò per qualche minuto. Rufo ne approfittò allora per leggere le testimonianze e i documenti che erano serviti come prove per incriminare Pudente. Fece notare che quel tipo di processo, per "crimen maiestatis", doveva svolgersi a porte chiuse e non era ammesso nessun testimone a discolpa dell'accusato, né un suo interrogatorio e neppure la possibilità di ricorrere in un appello superiore. Quasi sempre l'accusato era una vittima predestinata.*
*Giunta l'ora della cena, i quattro si separarono e si diedero appuntamento per il pomeriggio seguente.*

## L'indagine

*Il pomeriggio seguente Pietro e Marco ritornarono all'emporio di Domizio. Si trattennero a lungo con Silvano e Pietro fece un bilancio della situazione.*
«Ieri sera, Marco ed io abbiamo letto e riletto gli appunti di Rufo. Tre dei quattro testimoni hanno un nome e un indirizzo che sembrano autentici. Dovremo cercarli e indagare sulla loro vita.»
*Marco continuò.*

«Potrebbero essere stati pagati, oppure ricattati, oppure avere qualche motivo di odio e di vendetta verso Pudente e verso uno della sua famiglia.»
*Silvano commentò.*
«Certo, certo. Mi sembra un ottimo programma di lavoro. Però ci vorrà molto tempo per portarlo a termine e, soprattutto, ci vorrà molta abilità per non farci scoprire.»
«Marco ed io dedicheremo tutto il nostro tempo per le ricerche. Tu devi stare in negozio, ma ci sarai di aiuto per analizzare insieme le informazioni che abbiamo raccolto.»
*Silvano ribatté con tono deciso.*
«No, amici miei. Anch'io mi darò da fare nelle ricerche. Quando parto per l'Oriente, rimango lontano per dei mesi e l'emporio continua a sopravvivere.»
*Marco fece notare una cosa.*
«Cercare gli altri testimoni è importante, ma non dimentichiamo quello che ci ha ripetuto Rufo. È Demetrio che dobbiamo trovare per primo. Un Demetrio senza nome e senza indirizzo.»
*Silvano si appoggiò, sfiduciato, sul bancone dei tessuti cinesi.*
«Che Dio ci aiuti. Sarà come cercare un ago in un pagliaio…»
*Pietro gli appoggiò una mano sulla spalla.*
«Abbi fede, Silvano. Vedrai che il buon Dio ci aiuterà.»
*Silvano rialzò il capo e subito soffocò un grido.*
«Pietro!»
«Cosa c'è?»
«Pietro. L'ago. Ecco l'ago…»
«Cosa ti succede? Ti senti male?»
«Il buon Dio ci ha fatto trovare l'ago nel pagliaio.»
*Silvano aveva sussurrato quelle parole all'orecchio di Pietro, poi fece segno ai due di tacere e di non muoversi. Continuava a fissare un cliente che girava per il reparto dei cosmetici. Si spostava per vederlo meglio e ripeteva a bassa voce "È lui. Sì, è proprio lui". Pietro si rivolse a Marco.*
«Stai bene attento. Appena quell'uomo esce dal negozio, tu lo segui senza fartene accorgere. Mi raccomando! Non fartelo sfuggire.»
«Agli ordini, Pietro. Esco subito e mi metto a passeggiare sul piazzale.»
*Intanto il presunto sicofante aveva trovato quello che cercava: parrucche, cerone e altre cose sospette. Si era diretto verso il banco vicino all'uscita per pagare. Qui si intrattenne a parlare con Clelia, la moglie di Silvano, la quale era stata imbeccata dal marito per fare al cliente alcune domande. Clelia, mentre il cliente contava le monete, si rivolse a lui con tono affabile*
«Salve e bentornato nel nostro emporio. Tu sei un nostro cliente da tempo e mio padre Domizio ci tiene a offrire un grosso sconto a chi apprezza la nostra merce.»
«Ti ringrazio. Non posso negare che i vostri articoli sono i migliori della città.»
«Ne siamo onorati. Perdona la mia domanda. Questi prodotti ti servono per la famiglia o per il lavoro?»
Diciamo per entrambi. Qualcosa è per le donne della mia casa e il resto mi serve per organizzare dei piccoli spettacoli nella domus dove sono pedagogo.»
«Molto interessante… Posso chiederti se sei un pedagogo che insegna il greco… oppure un pedagogo che insegna a recitare?»
«Per Zeus! Io insegno la lingua greca per far conoscere le opere di Eschilo e Sofocle! Zeus mi è testimone che non sono un attore da strapazzo!»
«Calmati, o illustre pedagogo. E perdona la mia domanda sciocca e inopportuna.»
«Sei perdonata. Ma ora devo andare. Che Zeus ti protegga.»
«Che Giove ti accompagni.»
*Pietro e Silvano avevano ascoltato il dialogo nascosti dietro un pilastro. Quando il falso Demetrio fu uscito, si complimentarono con Clelia per la destrezza con cui aveva provocato l'esclamazione del pedagogo, che così aveva tradito la sua professione nascosta.*
«Pietro! Abbiamo trovato il sicofante!»

«Sì. E in questo momento Marco lo sta pedinando.»

## Antimaco

*Marco seguì il sicofante per un quarto d'ora. L'uomo entrò in un palazzo di non recente costruzione, con un unico ingresso. L'apprendista investigatore, nel giro di un paio d'ore, era riuscito a raccogliere alcune interessanti notizie su di lui. Si chiamava Antimaco, era greco e occasionalmente faceva da precettore ai figli dei bottegai del quartiere. La portinaia di un palazzo vicino sosteneva che quel bel soggetto, con quello che riusciva a guadagnare, non poteva certo permettersi il tenore di vita che conduceva.*
*Marco tornò trionfante all'emporio e riferì le informazioni in suo possesso. Era ormai il tramonto e i tre amici si diedero appuntamento per l'indomani: avrebbero cercato il secondo testimone.*
*Il secondo testimone si chiamava Claudio Senecione e abitava in una bella casa sul Colle Esquilino. Dopo il successo riportato il giorno precedente, fu Marco ad essere incaricato di cercare le informazioni sul conto di quell'uomo. Pietro, invece, si recò alla domus di Seneca, che trovò immerso nella scrittura di una nuova opera filosofica. Il senatore accolse l'apostolo con grande calore.*
«Benvenuto, Pietro! Ho la sensazione che tu mi stia per dare una buona notizia. Fu il tuo Maestro che inventò l'*eu anghellos*, la buona novella, vero?»
«Sì, Seneca. Fu lui. Ma non voglio interrompere il tuo lavoro. Posso ritornare in un altro momento.»
«No, no! Siediti su questa comoda sedia mentre io scrivo le ultime parole del capitolo.»
*Quando ebbe finito di scrivere, Seneca posò lo stilo e arrotolò il foglio di pergamena.*
«Quale nuovo argomento stai affrontando?»
«Sto lavorando ad un libro che si intitolerà *"De beneficiis"*. Ma adesso tocca a te beneficarmi con la tua buona novella.»
«La buona notizia riguarda il nostro amico Pudente.»
*Pietro elencò minuziosamente tutte le cose accadute nei due giorni precedenti. Seneca lo ascoltava, sempre più sorpreso per quanto fossero riusciti a sapere sul processo.*
«Non immaginavo che esistessero ancora i sicofanti. Sai cosa ti dico, Pietro? È giunta l'ora che anche Seneca si dia da fare.»
*Il filosofo si fece dare l'indirizzo di Antimaco e spiegò a Pietro in che modo avrebbe cercato di ottenere il mandato di perquisizione nella sua casa.*
«Sono amico del *Praefectus Urbis*. Andrò da lui e gli dirò che questo Antimaco è un malvivente molto astuto e pericoloso. Vediamo un po'. Sì, dovrò trovare un qualche reato di cui accusarlo, così si potrà entrare in casa sua di sorpresa e frugare in ogni possibile nascondiglio.»
*Il Prefetto dell'Urbe avrebbe incaricato della perquisizione i migliori uomini della coorte investigativa dei vigiles urbani. L'ufficiale comandante della coorte avrebbe poi consegnato al Prefetto tutto il materiale sospetto requisito: parrucche, barbe, guance finte e altre cose per il travestimento. Il Prefetto avrebbe infine arrestato il sicofante e lo avrebbe costretto a confessare la verità.*
*Pietro, alla fine di quel magnifico piano, ancora con tutti i verbi al condizionale, applaudì il filosofo.*
«Un piano perfetto in ogni particolare! Devo solo chiederti una cosa.»
«Parla pure.»
«Ti puoi fidare ciecamente del Prefetto dell'Urbe? Potrebbe darsi che lui debba riferire ogni cosa a Tigellino o a qualche Senatore coinvolto. Il nostro sicofante, in altri processi, avrà sicuramente lavorato per qualche grosso personaggio della città. E allora quel personaggio non vorrà che si scopra il loro legame e farà di tutto per proteggere Antimaco e per insabbiare la cosa.»
«Ottima analisi, Pietro. E alla tua domanda rispondo subito di sì. Mi fido ciecamente di Fabrizio Quiniano. Siamo stati ufficiali nella stessa legione per tre anni e abbiamo condiviso tutto, nella buona e nella cattiva sorte, come due fratelli.»

## Senecione

*Pietro si congedò e si avviò verso la casa di Silvano, dove si dovevano trovare i tre amici per gli aggiornamenti sulla indagine. Marco era appena arrivato, reduce da un nuovo successo. Aveva scoperto che Senecione, ricco commerciante di bestiame, in realtà si era indebitato fino al collo. Essendo un accanito giocatore, si era fatto imprestare danaro da diversi usurai. Tuttavia, da qualche settimana, la sua tristezza e il suo elemosinare prestiti si erano trasformati in una grande voglia di spendere e di elargire doni a parenti ed amici.*
«Non vi sembra un comportamento sospetto?»
*Silvano si entusiasmò.*
«Marco! Non direi sospetto. Questa è una prova gigantesca della sua colpevolezza! Bravissimo! Ora devi trovare quale dei creditori lo ha prima ricattato per fargli fare la testimonianza e poi lo ha coperto di sesterzi.»
*Pietro aggiunse una considerazione.*
«Potrebbe però trattarsi di una persona molto ricca che ha riscattato tutti i suoi debiti e lo ha costretto a fare ciò che ha fatto. Comunque, bisogna dire che questo Senecione è davvero un pover'uomo. Prima è un giocatore vittima degli usurai, poi è un ingenuo scialacquatore subito dopo la fine del processo.»
*Scoprire l'autore di quel ricatto non era un'impresa facile, ma Pietro riuscì ad architettare uno stratagemma che, con un po' di fortuna, avrebbe potuto funzionare.*
*La mattina seguente Marco bussò al palazzo di Senecione e si fece annunciare come segretario di una persona importante con un messaggio molto urgente. Venne subito fatto accomodare da Senecione.*
«Chi ti manda, nobile segretario?»
«Mi manda il benefattore che tu conosci. Ho due suoi messaggi per te. Primo: evita di spendere quel danaro senza criterio, almeno per i prossimi sei mesi. Secondo: consegnami il foglio con il testo della tua testimonianza.»
*Senecione impallidì e subito replicò.*
«Va bene. Non spenderò più un sesterzio. Ma il foglio con quello che dovevo dire gliel'ho subito restituito. Dillo al nobile Ausonio Prisco!»
«Riferirò. Ave, Senecione.»
*Marco corse al solito punto d'incontro.*
«Pietro! Il tuo piano ha funzionato! Ora conosciamo chi ha pagato Senecione. Si chiama Ausonio Prisco!»
«Bravo Marco! Sei un investigatore nato. E complimenti anche a te, Pietro.»
*Pietro stava in silenzio, concentrato su quel nome.*
«Sapete cosa vi dico? Tutto ormai è chiaro.»
«Tutto è chiaro?!»
«Sì, tutto. Io so chi è Ausonio Prisco.»
«Veramente?! E come lo conosci?»
«Publio Ausonio Prisco è un senatore ed è forse l'uomo più ricco di Roma. Negli ultimi anni si è comprato i terreni migliori alla periferia della città. L'unico terreno che non è riuscito a comprare è la tenuta di Pudente sulla Via Appia, che confina proprio con il parco della sua villa faraonica. La moglie di Ausonio ci teneva tantissimo ad avere quella tenuta.»
*Pietro aveva saputo queste notizie da Pudente, il quale non aveva ceduto neppure di fronte ad una offerta generosissima di Ausonio. Si trattava della casa dei suoi avi e lui non l'avrebbe mai venduta, a nessun costo.*
«Avete capito, ora? Ausonio ha trovato il modo di liberarsi di Pudente. Appena la sua tenuta sarà messa all'asta, lui potrà entrare in possesso dell'unico pezzo mancante della sua collezione.»

## Un racconto

*Il silenzio che seguì venne interrotto da Marco.*
«Bene. Ora sappiamo chi ha pagato il falso testimone. Però, mi sembra che le cose si siano complicate. Come faremo a smascherare l'uomo più ricco della città?»
*Dopo un altro lungo silenzio, Pietro riprese la parola.*
«Nelle Sacre Scritture c'è un breve racconto che assomiglia molto a quello che è accaduto a Pudente.».
*Marco pensò per qualche attimo.*
«È vero! La vigna di Nabot! Mi sembra che si trovi nel primo Libro dei Re.»
«Esatto. Credo che Silvano non la conosca. Raccontagliela.»
*Nabot possedeva una vigna che confinava con i giardini di Acab, Re d'Israele. Acab voleva quel pezzo di terra a qualunque costo, ma Nabot non volle cedere l'eredità dei suoi padri e rifiutò le offerte di danaro del re. La regina Gezabele, per accontentare il marito, ordinò ad alcuni funzionari di far processare Nabot, pagando dei falsi testimoni per incriminarlo. Nabot fu condannato a morte e Acab poté avere la sua vigna. Il profeta Elia venne inviato dal Signore davanti al re e gli preannunciò il castigo divino: grandi sciagure sarebbero cadute sulla casa di Acab.*
*Quando Marco ebbe terminato il racconto, Silvano ne fece un breve commento.*
«Non c'è niente di nuovo sotto il sole. Quindi, Pietro, anche sulla casa di Ausonio cadrà il castigo divino?»
«Posso dire soltanto "Sia fatta la sua volontà". Nel frattempo facciamo noi qualcosa. La storia di Nabot mi ha fatto pensare che forse dobbiamo indagare sulla moglie di Ausonio. E qui torna di nuovo in ballo tua moglie Clelia. Chissà se tra le sue ricche clienti c'è anche quella potente matrona? E chissà che non sia proprio lei la persona disposta a tutto come Gezabele?»
*A questo punto, Silvano si impegnò a parlare della cosa con Clelia. Pietro, da parte sua, riferì il colloquio con Seneca e il piano, in verità moto ambizioso, studiato dal filosofo. I tre conclusero la riunione predisponendo un programma di ricerche sugli altri testimoni.*

## La sommossa

*I giorni successivi trascorsero nell'attesa di qualche notizia da parte di Seneca e di Clelia. Marco e Silvano si erano mossi sulle tracce dei due testimoni che avevano dichiarato di aver visto Pudente mentre incitava gruppi di schiavi a ribellarsi ai loro padroni. Secondo loro quello faceva parte di un piano per scatenare una loro grande rivolta. Uno dei due lo aveva definito addirittura un secondo Spartaco. I tre amici, quando Rufo aveva letto il verbale, si erano chiesti come una tale assurdità fosse stata messa agli atti del processo.*
*Cinque sere dopo, nella solita stanza, fu Marco il primo a relazionare.*
«Su Lentulo sono riuscito a trovare qualcosa. È un vicino di casa di Pudente. Si chiama Simplicio Lentulo, *nomen omen*, cioè "un nome, un presagio" ed è quello che riesumò Spartaco. È un tipo molto strano. È un solitario, circondato da una famiglia di otto cani che abbaiavano spesso di notte, svegliando i vicini.»
*Il liberto più anziano di Pudente aveva fatto il giro del vicinato per raccogliere le proteste e segnalarle ai vigiles. Lentulo, dopo un'ammonizione ed una multa salata, aveva dovuto tenere rinchiuse le sue creature nello scantinato per tutta la notte. Marco era riuscito a sapere che Lentulo era un lontano parente dell'altro testimone, il quale sicuramente ne aveva approfittato per istigarlo a fare la denuncia, inventando ogni cosa sulla rivolta degli schiavi.*
*Pietro commentò.*
«Penso che sarà facile dimostrare che Lentulo agì per vendetta. Sentiamo ora da te, Silvano, cosa hai raccolto sul conto di Gaio Calpurnio Curone. La sua fu un'accusa molto più pesante e documentata rispetto a quella del povero Lentulo.»

«Dunque. Comincio col dirvi che anche Calpurnio è un senatore. Tempo fa ci fu una piccola sommossa tra gli schiavi suoi e di altri patrizi.»
«Allora una rivolta degli schiavi è veramente accaduta?»
«Sì, Marco. Ma il motivo non fu la libertà, come al tempo di Spartaco.»
«E quale fu?»
«Mi è stato raccontato da Metella, una delle mie ancelle, che si trattò del rifiuto di svolgere i lavori domestici da parte delle schiave e di pochissimi schiavi.»
*Pietro lo interruppe.*
«Non dirmi che si sono ritirate sul Monte Sacro, come al tempo di Menenio Agrippa.»
«Non esattamente. Hanno mandato dai loro padroni una delegazione di schiave anziane per lamentarsi del trattamento subito dalle loro padrone.»
«Incredibile! Delle schiave contestatrici.»
«Proprio così, Pietro. Incredibile. Ma ecco ciò che accadde. Dato che due di quelle schiave erano cristiane, il collegamento a Pudente è stato facile e comodo per le matrone offese e indignate. Così hanno costruito un castello di accuse contro Pudente e i suoi complici, cioè i liberti e le liberte, per difendersi nei confronti dei loro mariti.»
*In effetti quel gruppetto di matrone, da tempo, aveva aumentato le pretese nei confronti di schiavi e schiave che, tra l'altro, erano ormai di famiglia nelle loro domus. Maltrattamenti e punizioni avevano ulteriormente esacerbato gli animi e la situazione era diventata insostenibile.*
«Come andò a finire quella specie di sommossa?»
«Le mogli vennero richiamate dai loro mariti, si ammansirono molto e fecero regali a tutta la servitù. Le due schiave cristiane vennero condotte al mercato degli schiavi più rinomato, quello del Foro, e vendute. Nelle domus tutto ritornò come prima. Credo però che Calpurnio sia stato istigato a denunciare Pudente dalla moglie e dalle sue amiche. Agli atti ci sono le dichiarazioni firmate da tutti i padroni delle schiave che avevano fatto la protesta.»
*Pietro provò a trarre delle conclusioni.*
«Ora conosciamo la verità dei fatti. Purtroppo però la testimonianza di uno schiavo non ha nessun valore. Dobbiamo trovare almeno due persone, possibilmente autorevoli, che smentiscano le dichiarazioni di Calpurnio e degli altri.»
*Silvano non ebbe esitazioni.*
«Proverò a parlare ancora con Metella. Lei è molto amica di quelle due poverine vendute sul mercato come due animali da lavoro. Che cosa infame…»
*Dopo che venne approvata l'idea di Silvano, Marco si rivolse a Pietro per sapere come procedeva il piano di Seneca.*
«Gli ho parlato un'ora fa. La perquisizione è già stata fatta e forse domani Seneca potrà recarsi dal Prefetto dell'Urbe per vedere il materiale requisito. Se consideriamo le lungaggini della burocrazia romana, si è svolto tutto in un tempo brevissimo.»

## La donna velata

*Alcune settimane dopo, i tre amici giunsero alla conclusione che molte delle loro indagini erano andate a buon fine. Per il "crimen maiestatis" il sicofante era stato arrestato e, dopo un lungo interrogatorio, aveva confessato tutto. In una stanza segreta del suo palazzo era stato trovato materiale per il camuffamento insieme a fogli di pergamena con molte prove di imitazione di calligrafie e firme. Pietro continuò il resoconto ricevuto da Seneca con altri particolari stupefacenti.*
«Antimaco non era solo un attore bravo nel truccarsi e nel recitare, ma era anche un ottimo falsario. Aveva riprodotto alla perfezione una lettera come se fosse stata scritta dalla mano di Pudente.»
*In quella lettera, indirizzata ad un imprecisato Flavio, si descrivevano i particolari della congiura contro Nerone. Venivano citati anche altri complici, ma solo con dei soprannomi fantasiosi, come se il piano dovesse essere tenuto nascosto nei modi più segreti e più complicati.*

*Alla domanda su chi fosse il mandante di quella messa in scena, il sicofante aveva risposto che era stata una donna, sempre velata, che alla fine lo aveva pagato con gioielli e ricche stoffe. Antimaco, dietro la promessa di un grosso sconto sulla pena, si era impegnato a collaborare con i vigiles nella ricerca di quella ricca matrona. Secondo lui, la voce era quella di una cliente dell'emporio di Domizio, con la quale aveva scambiato alcune parole durante uno dei suoi passaggi nel reparto cosmetici.*
«Sapete, alla fine, chi era quella donna? Lui la riconobbe dopo alcuni giorni di appostamenti, nascosto dietro gli scaffali.»
«Chi era, dunque?»
«Era la moglie del senatore Sanio Pollione…»
*Pietro si interruppe. La sua mente corse ad alcune settimane prima, quando aveva parlato a lungo con Giulia, che gli aveva rivelato il nome del padre del suo bambino e anche la decisione che i genitori di Valerio, Pollione e Ottavia, avevano preso per il suo futuro matrimonio.*
*Silvano conosceva di vista il senatore e anche la sua fama.*
«Pollione è un uomo importante. È uno dei più influenti membri del Senato… E sua moglie avrebbe fatto tutto questo?»
«Proprio così. Naturalmente non è stato sufficiente il riconoscimento da parte di Antimaco.»
*La provenienza dei gioielli requisiti era stata confermata da alcuni gioiellieri. La prova più pesante fu, però, il ritrovamento della lettera che era servita per copiare la calligrafia di Pudente. La lettera era indirizzata a Pollione e gliel'aveva fornita la donna misteriosa, che aveva commesso l'errore di non cancellare il nome del marito.*
*Le prove contro Ottavia, moglie di Pollione, erano sufficienti per incriminarla, tuttavia, essendo la moglie di quell'illustre personaggio, il Prefetto, d'accordo con Seneca, decise di non procedere subito con la denuncia. Avrebbero aspettato il risultato delle altre indagini.*

## Vitullia

*Anche sulla seconda testimonianza erano state raccolte prove più che sufficienti per discolpare Pudente. Clelia aveva compiuto un'impresa che aveva dell'incredibile. Lei stessa l'aveva raccontata ai tre amici la sera in cui era ritornata dalla lussuosa domus del senatore Ausonio.*
*Il sospetto di Pietro si era rivelato giusto. Un pomeriggio Vitullia, la moglie di Ausonio, era entrata nell'emporio insieme alla sua inseparabile amica. Mentre si trovavano nel reparto cosmetici, Vitullia si mise a parlare sottovoce, come se dovesse confidare qualche segreto. Clelia si era avvicinata ed era riuscita a cogliere alcune parole: "Finalmente l'hanno messa all'asta…" "Potrai ingrandire il tuo magnifico parco…" "Se penso alla fatica che ho fatto per convincere mio marito…". Quel breve dialogo convinse Clelia che era stata Vitullia a ideare tutto.*
*Qualche giorno dopo, la moglie di Ausonio chiese a Clelia di mandarle la sua migliore sarta per aggiustarle l'abito che doveva indossare ad una grande festa nella sua domus romana.*
«Io mi offrii di accompagnare la sarta, aggiungendo che avrei potuto darle qualche consiglio sull'acconciatura e sul trucco. Così andai da lei ed entrai nelle sue camere private.»
*Mentre Vitullia era tutta concentrata sulla tunica che la sarta le stava ritoccando, Clelia si allontanò senza farsene accorgere ed entrò nella camera da letto attigua al vestibolo. Aprì armadi e cassetti cercando uno scrigno o qualche altra cosa in cui potessero essere nascosti dei documenti importanti. Alla fine, nel doppio fondo di un armadio, vide una piccola borsa di cuoio. La aprì e trovò, in mezzo ad altri fogli, quello con le parole accusatrici scritte per Senecione e anche delle ricevute di danaro firmate da lui.*
«Ero riuscita a scoprire il suo nascondiglio! Con le mani che mi tremavano infilai foglio e ricevute sotto il corpetto della tunica e rientrai silenziosamente nel ventricolo. Vitullia mi vide uscire dalla porta…»
«Ti aveva scoperta!»

«No, ringraziando il cielo. Mi sorrise e mi disse: “Sei sempre la solita curiosa. Hai voluto vedere la mia camera, vero? Non è magnifica? I mobili vengono tutti dall’Egitto. Devi sapere che il letto è quello su cui dormirono Cleopatra e Marco Antonio.”»
*Clelia, con il cuore che batteva all’impazzata, riuscì a balbettare qualche parola di ammirato stupore. Non appena la prova dell’abito fu conclusa, Clelia trascinò la sua sartina fuori della domus e corse a perdifiato verso casa sua.*

## Il segretario

*Dopo le feste e i complimenti a Clelia, i tre amici ispezionarono accuratamente quello che lei aveva trafugato a Vitullia. Si trattava di prove incontestabili contro di lei ma, pur con quei documenti in mano, non si poteva accusarla di nulla. Senza alcun dubbio Vitullia aveva incaricato un uomo di sua fiducia di recarsi dagli usurai per pagarli e per recuperare i titoli di credito firmati da Senecione. L’uomo era poi andato alla casa di quella vittima degli usurai e lo aveva minacciato di mandarlo in prigione per debiti se non avesse recitato la parte che gli era stata preparata. A cose fatte, ci sarebbe stata una ricca donazione per il suo silenzio.*
*Pietro concluse la ricostruzione dei fatti.*
«Ecco. Ora dobbiamo individuare quell’uomo e dimostrare che ha agito per ordine di Vitullia. Qualcuno ha un’idea su come possiamo fare?»
*Clelia rispose subito.*
«Io so chi è quell’uomo. È sicuramente il suo segretario. Quando Vitullia viene all’emporio, lui la segue come un cagnolino. Poi passa dal banco per pagare e fa caricare da uno schiavo le cose acquistate sul carretto fermo davanti all’ingresso. Ha uno sguardo molto penetrante e un modo di fare molto deciso.»
*Pietro la lasciò terminare, poi non si trattenne.*
«Clelia! Clelia! Come faremmo senza di te! Bene. Ora bisogna agire. Se lui è veramente l’incaricato di Vitullia, dobbiamo averne la certezza assoluta. Ecco il mio piano.»
*Per quanto riguarda i titoli di credito, Pietro avrebbe chiesto a Seneca di portarli all’amico Prefetto. Il solito bravo ufficiale della coorte investigativa si doveva recare dai tre usurai che avevano ceduto le ricevute e doveva farsi dare da loro una descrizione particolareggiata dell’uomo che le aveva riscattate. Se le tre descrizioni fossero state identiche, sarebbero state poi confrontate con il sospettato, cioè con il segretario di Vitullia.*
*Clelia, da parte sua, doveva aspettare l’occasione in cui Vitullia si fosse recata all’emporio. Venne finalmente il giorno in cui la matrona si presentò per fare i soliti acquisti. Quando Vitullia uscì e il segretario si fermò davanti al banco per pagare, Clelia, con la scusa di un’indagine sulla soddisfazione dei clienti, gli chiese di scrivere in poche righe un giudizio per conto della sua padrona, la quale aveva molto apprezzato le stoffe più preziose del negozio. Il segretario scrisse e firmò senza discutere.*
*Quando quello scritto venne confrontato con lo scritto della testimonianza, si poté stabilire con certezza che erano opera della stessa mano.*

## Metella

*Trascorse un po' di tempo e una sera Silvano arrivò euforico dai due amici, annunciando che anche la questione degli schiavi era risolta.*
«Metella è una ragazza eccezionale. L’altro giorno ha parlato a lungo con la schiava venduta da Calpurnio. Si chiama Eufelia e le ha rivelato di essere innamorata del figlio del suo ex-padrone. Anche lui, che si chiama Livio, è innamorato di lei. Quando Eufelia venne condotta dal mercante di

schiavi per essere venduta, Livio non poté fare nulla per fermare i genitori, i quali avevano voluto vendicarsi di lei perché colpevole di avere ammaliato e preso al laccio il loro unico figlio maschio.»
*Livio, allora, aveva preparato un piano con Marzio, il suo migliore amico. Il giorno in cui Eufelia veniva messa all'asta al mercato degli schiavi, Marzio fece subito una grossa offerta al banditore, per essere sicuro che nessun altro la comprasse. Con il denaro di Livio, Marzio pagò il prezzo di Eufelia e la consegnò subito al suo innamorato. Tre giorni dopo, Eufelia ritirava il documento in cui passava dallo stato di schiava a quello di liberta e poteva vivere come una donna libera nella piccola casa di Livio.*
«Metella, appena ebbe sentito tutta la storia, chiese a Eufelia di farle conoscere Livio e, quando fu davanti a lui, gli raccontò la disavventura di Pudente, di cui erano responsabili sua madre e le sue amiche.»
*Eufelia e Livio rimasero molto colpiti da quel racconto che aggiungeva un'altra azione crudele a quelle già compiute dalle solite matrone. Livio decise su due piedi di andare alla caserma dei vigiles praetoriani per raccontare tutta la verità sull'accaduto, smentendo le testimonianze dei genitori. Metella, molto saggiamente, lo convinse ad aspettare e a trovare un'altra persona che confermasse la sua dichiarazione. Due giorni dopo, la persona venne trovata e fu il suo amico Marzio, che era figlio di un altro dei senatori che avevano firmato le accuse contro Pudente.*
*Silvano terminò il suo lungo resoconto.*
«Ieri sera, insieme a Metella, sono andato a trovare i due giovani innamorati. Ho spiegato che la cosa migliore da fare era andare direttamente dal Prefetto dell'Urbe facendosi accompagnare da Seneca e metterlo al corrente della vera storia degli schiavi. Lui avrebbe saputo come meglio procedere per ottenere l'annullamento della condanna.»
*L'Apostolo abbracciò Silvano.*
«Siete stati magnifici! Soprattutto Metella. Non riesco ancora a credere che abbiate portato a termine la missione in modo così rapido e così brillante.»
*Marco gli fece eco.*
«Sì. Davvero bravissimi… Ora si può dire concluso il lavoro sul secondo capo d'accusa. Seneca e il suo amico Prefetto, tra qualche giorno, avranno a disposizione grazie a voi tutte le prove necessarie per dimostrare l'innocenza di Pudente.»

## L'udienza

*La settimana seguente, Pietro poteva annunciare che il Prefetto aveva in mano tutte le conferme sull'autore materiale del ricatto operato sul testimone Senecione. Tuttavia non era ancora abbastanza per incolpare i due mandanti del segretario, Vitullia e Ausonio Prisco.*
*Quando giunse la notizia che Ausonio aveva comprato all'asta la tenuta di Pudente e si scoprì che aveva pagato il funzionario capo dei bandi pubblici perché accelerasse e tenesse nascosta la pratica, il Prefetto chiamò Seneca e gli comunicò la sua decisione.*
«Le prove che abbiamo raccolto contro Ausonio sono più che sufficienti per incriminare lui, la moglie e il segretario. Ho pensato a lungo su cosa fare e ho deciso di condividere con te questa mia idea. Invece di denunciarli e mandarli davanti a un tribunale, chiederò udienza all'imperatore e gli presenterò tutta la documentazione, spiegandogli in tutti i dettagli la congiura, quella vera, ordita contro Pudente. Prenda lui una decisione. Anzi, sai cosa ti dico? Andremo tu ed io, insieme.»
«Penso che sia un'ottima idea. In effetti il piano per abbattere Pudente è stato ingegnoso e molto intricato e anche con molti attori sulla scena. Non so come riuscirebbe un tribunale di vecchi senatori a districarsi in questo labirinto di prove e contro-prove. Tra l'altro, alcuni mandanti sono troppo potenti perché si riesca a colpirli. Sì. È meglio convincere Nerone a fare giustizia senza clamori e senza intermediari.»

*Tre giorni dopo il Prefetto dell'Urbe e Seneca entravano nella sala delle udienze private della reggia sul Palatino. Passarono pochi minuti e li raggiunse Nerone che li salutò molto affabilmente e li invitò a sedersi davanti a lui, sprofondato in un trono tutto d'oro.*
*Dopo una breve introduzione di Seneca, Fabrizio Quiniano cominciò a parlare dei due capi d'accusa, dei testimoni e dei documenti, quindi passò ai risultati delle indagini e alle conclusioni a cui erano arrivati i servizi investigativi.*
*Nerone ascoltava attento e ogni tanto chiedeva qualche chiarimento. Quando il Prefetto ebbe concluso il suo rapporto, Seneca fece un commento.*
«Divino Augusto. Avrai certamente notato quanto siano stati abili questi artisti della calunnia e queste manipolatrici di uomini e di notizie. Puoi essere orgoglioso del tuo Praefectus Urbis e dei suoi uomini. Non credi?»
«Sì, sì, mio caro Seneca. Bravo Fabrizio! Hai saputo raccontare questa storia come se fosse stata una tragedia greca, una tragedia degna di essere rappresentata nel mio teatro qui sul Palatino.»
*Seneca lo incalzò.*
«Hai detto bene, o divino. E la vittima predestinata di questa tragedia non salirà sul patibolo perché una divinità scenderà dall'alto per salvarla.»
«Oh, splendido creatore di splendide parole. Sì. Sarà l'Augusto Claudio Nerone la divinità che scenderà a salvare lo sventurato Pudente. Sì. Lo salverà dopo aver pianto calde lacrime sulla sua sorte crudele…»

## Nerone

*Nerone fu preso da una grande commozione e, mentre alcune lacrime cominciavano a sgorgare, fece chiamare Tigellino che subito entrò nella sala e si inchinò al suo imperatore.*
«Tigellino. Il lacrimatorio.»
*Il Prefetto del Pretorio corse ad aprire un armadio, prese un piccolo calice di cristallo e lo accostò alla guancia di Nerone, sulla quale stava scendendo una lacrima di dolore versata per il triste destino del personaggio condannato ingiustamente.*
«Tigellino. Ordino che il senatore Pudente sia immediatamente ricondotto a Roma. Dimmi, Anneo. L'avevo esiliato a Tomis, vero? Come accadde al mio amato Ovidio?»
«Sì, divino. E il Prefetto Fabrizio saprà dirti esattamente quanto tempo ci vorrà per eseguire il tuo ordine giusto e illuminato.»
«Dimmi Fabrizio. Voglio che non si perda un solo attimo!»
«Ecco la risposta, divino Augusto. Un giorno a cavallo fino a Brindisi. Uno per mare fino a Durazzo. Quattro giorni per attraversare Epiro, Macedonia e Tracia. Un giorno per la Dacia. Il corriere imperiale impiegherà sette giorni per arrivare a Tomis. Da lì una triremi della flotta del Mar Nero, con i venti favorevoli, può sbarcare il senatore a Ostia in meno di due settimane.»
«Bene. Così sia fatto. E ora, mio saggio consigliere, dimmi. Quale sorte dovrà toccare a quei geni di perfidia e a quelle Arpie? Una morte può essere sufficiente per espiare una tale colpa?»
*Seneca, con una sottile disquisizione, evidenziò quanto fosse conveniente mantenere il segreto su quegli avvenimenti e sul grosso errore del Tribunale Senatorio. Anche se le vere colpevoli erano le mogli degli autorevoli senatori, tuttavia risultavano proprio loro i mandanti di ogni atto criminoso.*
«Tu hai sempre ragione, Seneca! Uno scandalo pubblico non sarebbe di nessun giovamento per il mio Impero. E, in aggiunta, coinvolgerebbe quelle ottuse mummie del Tribunale e quei due pezzi grossi del mio Senato… Ho deciso! Quei due infingardi presuntuosi, che io già non potevo soffrire, meritano di uscire dalla scena senza un pubblico che applauda.»
«Parole auree, o divino. Come sempre.»
«Tigellino. Domani porterai al senatore Pollione il mio augusto desiderio che scenda nell'Ade presso i suoi antenati. Tra sette giorni andrai dal senatore Ausonio e gli recherai lo stesso messaggio.»
*Nerone, con aria soddisfatta e compiacente, si rivolse a Seneca e a Fabrizio.*

«Ora, miei cari, potete congedarvi dalla mia augusta clemenza e magnificenza.»
«Che gli dei ti siano propizi, divino Claudio.»
*Secondo i desideri dell'augusto sovrano, otto giorni dopo, altri due nomi prestigiosi si erano aggiunti alla lista dei "suicidi illustri" di Seneca.*

## Il ritorno

*Era trascorso un mese quando Pudente e Pudenziana, appena sbarcati nel porto di Ostia, furono raggiunti da due pretoriani che, con aria deferente, li fecero salire su una elegante carrozza. Al tramonto giunsero davanti alla domus del Vicus Patricius, bussarono e vennero accolti da un'esplosione di grida, baci, abbracci e lacrime. Tutti corsero a festeggiare il padrone di casa riabilitato e riconsegnato ai suoi cari.*
*Si era ormai spento il clamore suscitato dalle notizie dei due senatori suicidi. In tutta la città nessuno era riuscito a trovare una motivazione plausibile per quel tragico gesto. Le uniche a saperlo erano state le due vedove, che avevano assistito al breve annuncio di Tigellino, con la solita formula del desiderio imperiale, ovvero del privilegio di non assistere alla propria incriminazione per l'infame congiura ordita contro Pudente. Ottavia e Vitullia avevano cercato di fermare i loro mariti, ma questi avevano subito compreso che il suicidio era l'unico modo per salvare la famiglia dallo scandalo e dalla perdita dei beni.*
*L'asta pubblica vinta da Ausonio era stata annullata e la tenuta della Via Appia era tornata al suo vecchio proprietario. I servitori, ex schiavi liberati, furono tutti richiamati in servizio da Novato e Timoteo.*
*La gravidanza di Giulia procedeva regolarmente e le future zie avevano preparato il corredino per il nascituro.*
*Giunse infine il momento del parto e Giulia diede alla luce un bellissimo bambino. Le tre sorelle avevano già scelto il nome se fosse stato un maschio: Beniamino. Venne fissato il giorno del battesimo e iniziarono i preparativi per la cerimonia e per il banchetto dei festeggiamenti.*
*La mattina della viglia del battesimo, Pietro si svegliò con un nitido ricordo del sogno appena fatto. Un giovane vestito di bianco gli era apparso e gli aveva parlato: "Vai dalla madre di Valerio, la nonna di Beniamino. Lei sta soffrendo e tu solo puoi ridarle la pace." Pietro, turbato e dubbioso su cosa avrebbe potuto dirle, alla fine uscì di casa e si avviò verso la domus di Pollione. Bussò, si presentò come amico del senatore Pudente e chiese di parlare con la padrona di casa.*
*Dopo un'ora di attesa, trascorsa pazientemente, Ottavia entrò nella saletta e si fermò davanti a Pietro che si era alzato e le aveva rivolto un saluto e un sorriso.*
«A cosa debbo questa visita?»
«Nobile signora. Mi scuso per essermi presentato di sorpresa nella tua casa. Mi ha spinto a farlo una forza che definirei al di sopra della mia volontà. È stata una forza, anzi una voce misteriosa, che poi mi ha svelato il mistero che ha portato il lutto in questa casa.»
*Ottavia, che era rimasta di gelo fino a quel momento, si abbandonò ad un'esclamazione di fuoco.*
«Chi sei tu, per parlarmi così?! Vattene immediatamente da qui!»
*Pietro non si turbò, ma riprese a parlare con dolcezza.*
«Chi sono io? Sono uno strumento della bontà di Dio. Ti prego, Ottavia, non cacciarmi. Lascia che ti parli solo pochi minuti. Poi uscirò da questa casa.»
*La voce pacata e coinvolgente di Pietro ammansì in pochi attimi la donna, che si mise a sedere e fece cenno di sedere anche all'Apostolo. Quella voce non sembrava la voce di un nato da donna, pensò dentro di sé.*
«C'era una volta una donna che con il viso velato convinse un uomo ad accusare ingiustamente un innocente, che fu condannato. L'uomo fu scoperto, confessò e riuscì a identificare la donna. L'innocente fu scagionato, mentre la donna subì una punizione tremenda e ora sta soffrendo terribilmente.»

## Ottavia

*Dopo una breve interruzione, Pietro riprese a parlare sporgendosi verso Ottavia.*
«Sono venuto per dirti che il dolore di quella donna si può alleviare e che la sua vita può riprendere con una nuova missione da compiere.»
*Ottavia aveva il cuore in tumulto, mentre la voce continuava a ripetere una parola per nulla familiare. Perdono? E chi doveva perdonare? Già. Prima doveva perdonare se stessa e poi perdonare chi l'aveva offesa. Ora quella voce stava concludendo con una notizia incredibile. C'erano delle persone che l'aspettavano per offrirle il loro perdono e per farle provare una gioia nuova e inaspettata. Ottavia si sciolse completamente.*
«Sei forse un messaggero degli dei? Dimmi. Cosa devo fare? Quante volte dovrò perdonare? Sette volte?»
*Pietro sorrise, si alzò e le prese le mani.*
«Anch'io, una volta, feci questa domanda. La feci al figlio di Dio. Lui mi rispose "Non sette volte, ma settanta volte sette". Ecco cosa devi fare. Apri il tuo cuore e liberalo da tutte le cose che lo hanno appesantito.»
*Mentre l'Apostolo tornava a sedersi, Ottavia si concentrò e iniziò a raccontare.*
«Tutto è cominciato il giorno in cui li ho visti… Il mio Valerio con quella ragazzina insignificante… Si tenevano per mano… Come? Era fidanzato con una giovane di ottima famiglia e si vedeva con quella lì…»
*Ottavia sottopose il figlio ad un interrogatorio serrato e umiliante e Valerio confessò il suo amore per Giulia. "La donna della sua vita" aveva detto quel figlio fuori di senno.*
*Per prima cosa, Ottavia parlò col marito e lo obbligò a far allontanare Valerio da Roma al più presto. Pollione conosceva bene il tribuno comandante della legione che partiva per la Britannia e lo pregò di inviare a suo figlio una lettera di arruolamento immediato con la quale fosse costretto a partire senza poter avvertire la sua amata.*
«Mi dedicai quindi a studiare un piano per accusare Pudente di un crimine contro l'imperatore. Fui presa da un cieco furore contro di lui e la sua famiglia. Dovevo annientarlo a qualunque costo.»
*Ottavia trovò inaspettatamente una complice in un'amica, la moglie del senatore Ausonio. Un giorno, durante uno scambio di segreti di famiglia, le raccontò la storia del figlio mentre Vitullia le parlò della tenuta sulla Via Appia. Le due amiche decisero di preparare una falsa congiura con a capo Pudente.*
«Vitullia riuscì a trovare un testimone che recitò la sua parte alla perfezione. Il mio testimone fu il caso a farmelo incontrare. Mi trovavo nell'emporio di Domizio insieme a Vitullia. C'era un uomo che provava parrucche e articoli per il trucco. Gli chiesi se fosse un attore. Lui disse di sì.»
*Vitullia allora provò a domandargli se fosse disposto a recitare una parte per fare uno scherzo ad una loro amica e l'uomo si dimostrò molto interessato. Quando l'attore uscì dal negozio, le due amiche lo seguirono di nascosto fino al suo palazzo.*
«Alcuni giorni dopo bussai alla sua porta. Mi ero riempita di cerone e avevo il viso nascosto da un velo. Tenevo in bocca dei piccoli sassi per alterare la voce. Gli proposi prima la falsa testimonianza e poi la falsificazione di una lettera di Pudente. Fu tutto molto più facile di quanto pensassi e, al processo, il senatore venne condannato.»
*Proprio in quei giorni, alla ribellione delle schiave avevano partecipato anche molte schiave delle due amiche. Queste riuscirono a convincere facilmente la moglie di Calpurnio Curone che erano state istigate da Pudente. Calpurnio raccolse le dichiarazioni degli amici contestati e venne costruito il secondo capo d'accusa.*
*Grande fu la delusione per Ottavia quando seppe che la domus di Pudente non era stata confiscata e i suoi figli non erano stati allontanati dalla città.*
«Dopo la morte di mio marito, ho passato le mie giornate a riflettere su quello che avevo fatto e su quello che avevo ottenuto. Pensavo con angoscia a che cosa avrei detto a mio figlio quando fosse ritornato a casa…»

*Ottavia aveva liberato il cuore da ogni peso. Pietro sentì che era giunto il momento della verità.*
«Vedi, Ottavia. Quando tuo figlio partì, non poté conoscere la notizia che Giulia stava per dargli: aspettava un figlio. Sono passati nove mesi ed è nato Beniamino… Tuo figlio è padre… E tu sei nonna…»
*Ottavia taceva. Erano cose troppo grandi per lei.*
«Qualcuno ha detto che la gioia più grande che i figli possono dare ai genitori è quella di dare loro dei nipoti. Tu hai perso un marito, ma hai trovato un nipotino.»
*Ottavia si stava riprendendo dallo stordimento.*
«Tu, domani, verrai alla cerimonia durante la quale il piccolo sarà purificato. Verrai e lo vedrai… Manderò una persona a prenderti all'ora quarta. Io ho finito.»
*Ottavia stava piangendo in silenzio. I due si alzarono e Pietro la salutò con l'abbraccio della pace.*

## Il battesimo

*Gli invitati erano arrivati nel vecchio deposito dietro l'emporio dove, la domenica, veniva celebrato il memoriale della cena pasquale. Parenti e amici si sedettero sulle panche intorno all'altare davanti al quale c'erano Giulia col bambino in braccio, il nonno e le zie che tenevano in mano un cero acceso. Pietro prese dell'acqua dal fonte battesimale e la versò sul capo di Beniamino, pronunciando la formula del rito. Dopo la recita del Pater Noster e il canto di un inno, tutti andarono a complimentarsi con la mamma del nuovo membro della comunità.*
*In fondo allo stanzone, vicino alla porta, Ottavia, con Marco accanto, aveva seguito la cerimonia da lontano. Giulia, che era stata preparata da Pietro, si mosse verso i due con il bambino in braccio, che intanto si era addormentato. Giunta davanti a Ottavia, le fece un sorriso e le porse il nipotino.*
«Non posso. Non ne sono degna.»
«Coraggio. Prendilo. Tu sei la madre di Valerio e Beniamino è il figlio di tuo figlio.»
*Ottavia prese il bambino tra le braccia e, mentre lo cullava, si sentì bussare alla porta. Marco andò ad aprire e si trovò dinanzi un giovane appoggiato a una stampella.*
«Mi hanno detto che Giulia è qui.»
«Sì, è qui. Entra.»
*Giulia si girò verso la porta e lanciò un grido.*
«Valerio!»
«Giulia!»
*Il giovane avanzò zoppicando e i due si abbracciarono.*
«Tesoro. Quanto mi sei mancata. Non ringrazierò mai abbastanza il barbaro che mi ha ferito alla gamba.»
«Valerio. Oggi è un giorno benedetto, pieno di sorprese bellissime. Vieni con me.»
*Giulia fece girare Valerio e lo accompagnò davanti a sua madre.*
«Valerio! Figlio mio.»
«Madre?! Cosa fai qui?»
«Sono qui per una grande festa…»
«Chi è questo bambino?»
«È tuo figlio! Non vedi come ti somiglia?»
*Valerio girò il capo verso Giulia, che annuì con un grande sorriso.*
«La sera che tu non venisti all'appuntamento ti dovevo dire che aspettavo un bambino, il nostro bambino. Lui è Beniamino.»
*Ottavia si staccò dal nipotino e lo depose sulle braccia del padre ancora incredulo. Beniamino aprì gli occhi e gli fece un piccolo grande sorriso.*
*Pietro si avvicinò a Marco e i due si scambiarono uno sguardo d'intesa.*

«Ora la nostra missione si è veramente conclusa. Ecco che questo Valerio da soldato ferito si è trasformato in un figlio nuovo, in un padre ritrovato e in un prossimo marito.»

*Fonte battesimale (1156)*
*Chiesa di San Lorenzo - Chiavenna (SO)*

## Pudente, Pudenziana e Prassede

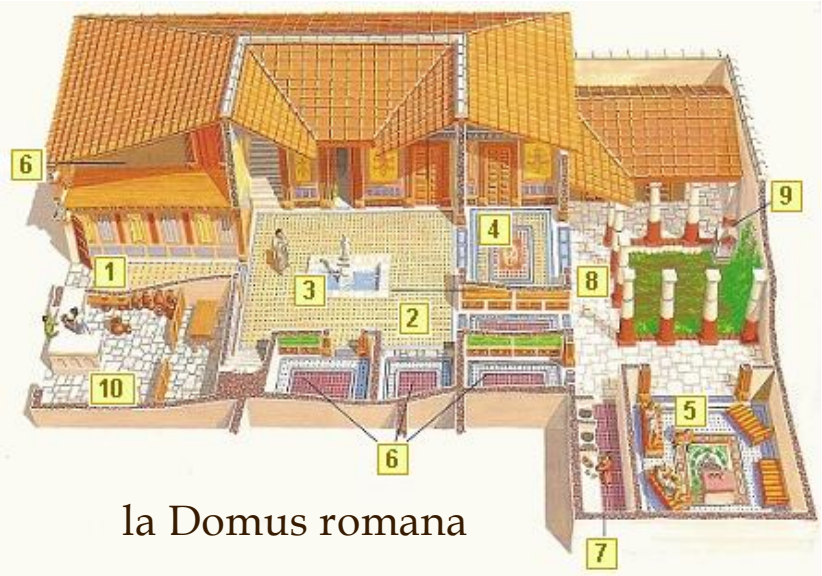
Pudente è menzionato come un laico della Chiesa di Roma nella seconda Lettera di San Paolo a Timoteo: "Cerca di venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli."
Secondo la tradizione cristiana, Pudente fu battezzato dall'apostolo Pietro, che avrebbe poi dimorato sette anni nella sua casa del Vico Patricio. Avrebbe poi finito i suoi giorni martirizzato per ordine dell'imperatore romano Nerone.
Gli atti del Sinodo del 499 mostrano l'esistenza di un *titulus Pudentis*, una chiesa con l'autorità di amministrare i sacramenti che era conosciuta anche come *ecclesia Pudentiana*. La chiesa sarebbe stata costruita sulla *domus* del senatore Pudente (che si trova nove metri sotto l'attuale basilica sul Viminale) e sarebbe una delle prime "chiese domestiche" (*Domi Ecclesiae*) istituite nelle case di famiglie cristiane delle origini.
I nomi di Santa Pudenziana e di Santa Prassede figurano negli itinerari del VII secolo dai quali risulta che esse erano venerate dai pellegrini nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Inoltre sono menzionate nel *Kalendarium Vaticanum* del XII secolo, Pudenziana al 19 maggio e Prassede sua sorella al 21 luglio (feste ancora attuali).
La loro vita è raccontata nei 'Leggendari' o 'Passionari' romani, composti intorno al V-VI secolo. Pastore, prete di Roma, scrive a Timoteo, discepolo di San Paolo, che Pudente "amico degli Apostoli", dopo la morte della moglie Savinella, aveva trasformato la sua casa in una chiesa con l'aiuto dello stesso Pastore. Poi Pudente muore lasciando quattro figli, due maschi Timoteo e Novato e due femmine Pudenziana e Prassede. Le due donne con l'accordo del prete Pastore e del papa Pio I costruiscono un battistero nella chiesa fondata dal padre, convertendo e amministrando il battesimo ai numerosi domestici e a molti pagani.

## Indice

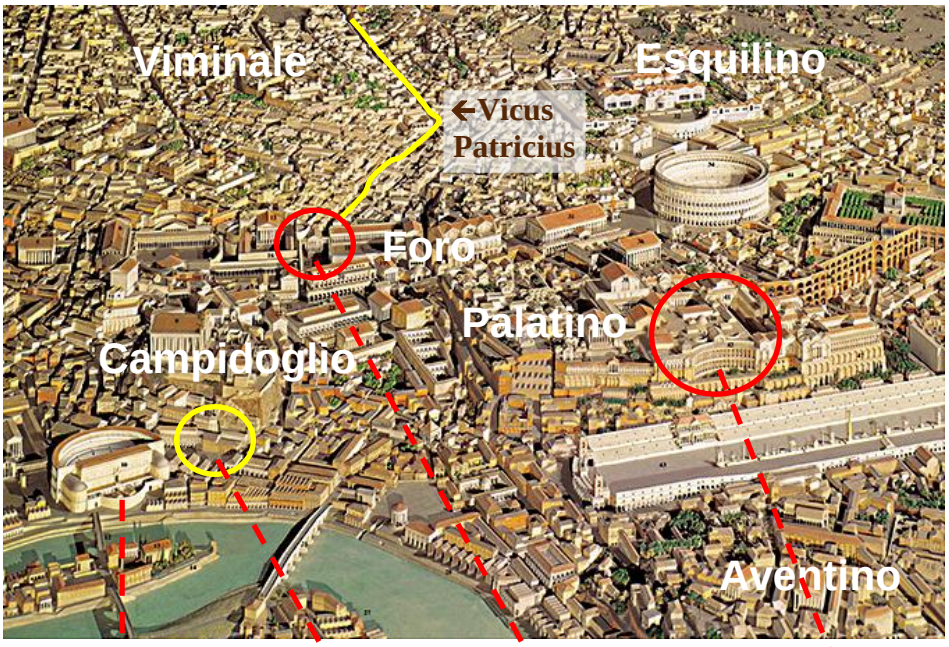

| | | |
|---|---|---|
| Pudente | pag. | 1 |
| Seneca | » | 2 |
| Pietro | » | 2 |
| Giulia | » | 3 |
| Il dilemma | » | 4 |
| L'esilio | » | 5 |
| Pudenziana | » | 6 |
| La missione | » | 6 |
| Silvano | » | 7 |
| Rufo | » | 8 |
| Il sicofante | » | 9 |
| L'indagine | » | 10 |
| Antimaco | » | 12 |
| Senecione | » | 13 |
| Un racconto | » | 14 |
| La sommossa | » | 14 |
| La donna velata | » | 15 |
| Vitullia | » | 16 |
| Il segretario | » | 17 |
| Metella | » | 17 |
| L'udienza | » | 18 |
| Nerone | » | 19 |
| Il ritorno | » | 20 |
| Ottavia | » | 21 |
| Il battesimo | » | 22 |


## Personaggi (in ordine di citazione)

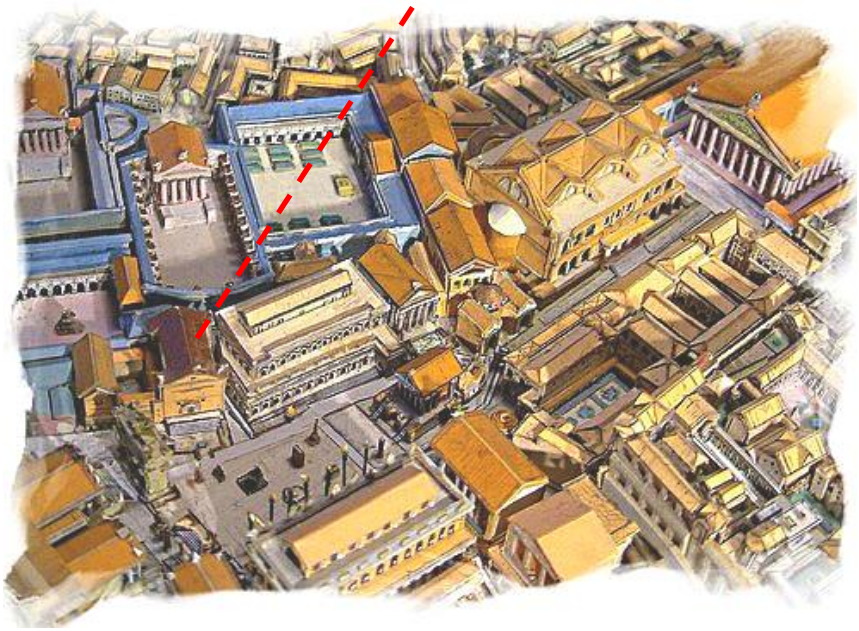
Quinto Servilio Pudente - Senatore amico di Pietro
Gaio Ofonio Tigellino - Prefetto del Pretorio
Claudio Nerone Augusto - Imperatore
Lucio Anneo Seneca - Filosofo amico di Pudente
Pudenziana - Figlia di Pudente
Giulia - Figlia adottiva di Pudente
Pietro - Apostolo
Marco - Discepolo di Pietro
Prassede - Figlia di Pudente
Valerio - Innamorato di Giulia
Lucio Scanio Pollione - Senatore padre di Valerio
Ottavia - Madre di Valerio
Novato - Figlio di Pudente
Timoteo - Figlio di Pudente
Caio Domizio - Proprietario dell'emporio
Clelia - Figlia di Domizio
Decio Silvano - Marito di Clelia, amico di Pietro
Rutilio Rufo - Fratello di Silvano
Duilio - Custode Capo degli Atti Senatori
Demetrio alias Antimaco - Testimone "sicofante"
Claudio Senecione - Testimone, giocatore indebitato
Fabrizio Quiniano - Prefetto dell'Urbe
Publio Ausonio Prisco - Senatore
Simplicio Lentulo - Testimone
Gaio Calpurnio Curone - Senatore, testimone
Metella - Ancella di Silvano
Vitullia - Moglie di Ausonio
Eufelia - Schiava di Calpurnio
Livio - Figlio di Calpurnio
Marzio - Amico di Livio



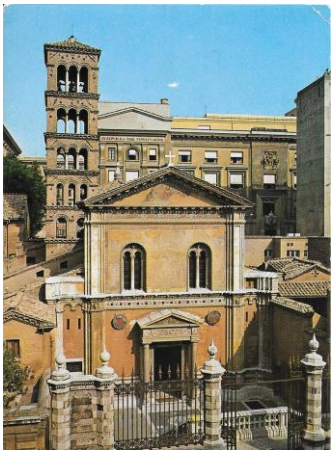

***1 – Vestibulum***
***2 - Atrium***
***3 - Impluvium*** *(cisterna acqua piovana)*
***4 - Tablinum*** *(studio)*
***5 - Triclinium*** *(sala da pranzo)*
***6 - Cubiculum*** *(camera da letto)*
***7 - Culina*** *(cucina)*
***8 - Peristilium*** *(porticato)*
***9 - Lararium*** *(altare dei Lari)*
***e hortus*** *(giardino)*
***10 - Taberna*** *(negozio)*



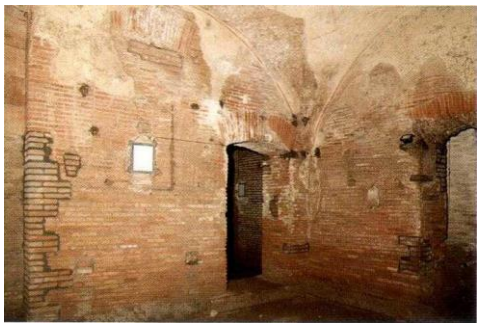

Teatro di Marcello *Emporio di Domizio* Curia Iulia (Senato) Reggia di Nerone



*Aula del Senato*



Basilica di Santa Pudenziana - IV secolo *(sul Viminale)*



Resti della *domus* del I secolo che la tradizione attribuisce al *Titulus Pudentis* (nove metri sotto la basilica del IV sec.)

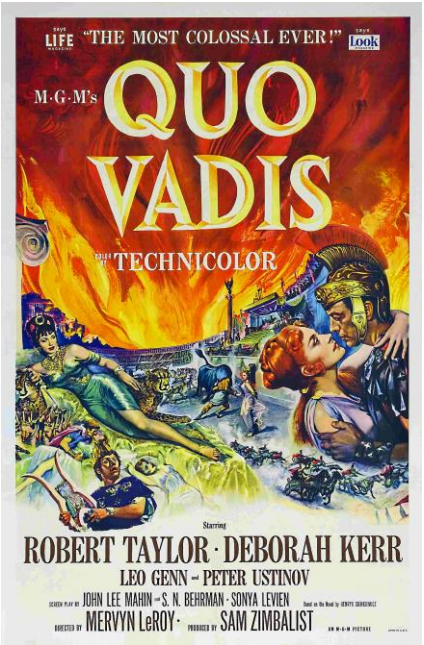
Mosaico sull'abside (*417 circa*)

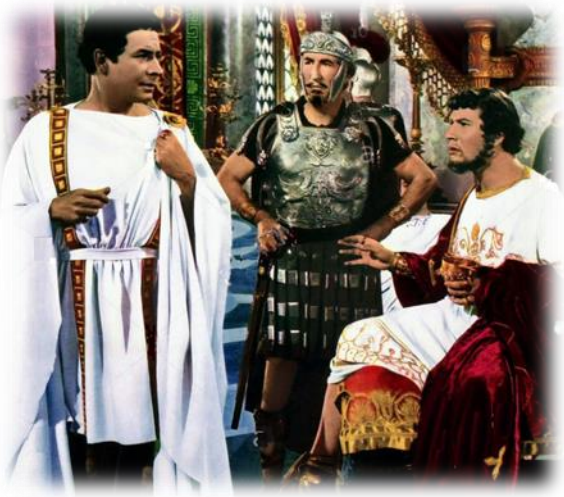
Santa Pudenziana
raffigurata nel mosaico

Basilica di Santa Prassede - IX sec.
*(sull'Esquilino)* - *Titulus Praxedis*

Seneca

Nerone



Seneca

Tigellino

Nerone